IL SACRAMENTO DELLA MISERICORDIA

Appunti per non dimenticare
un anno *straordinario*
della nostra Diocesi

✠ Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza ✠

DIOCESI DI MONTEPULCIANO-CHIUSI-PIENZA

IL SACRAMENTO DELLA MISERICORDIA

Appunti per non dimenticare
un anno *straordinario*
della nostra Diocesi

Indice

1. Una Chiesa in cammino » 5

2. Confessarsi, perché? » 6
2.1. Difficoltà da affrontare » 6
2.2. Il senso del peccato » 6
2.3. Tra superficialità, fretta e altro ancora » 8
2.4. Qualche auspicio » 8
2.5. Un quadro di riferimento per riflettere » 9

3. "Peccato": una parola antiquata? » 9

4. Che cosa è il peccato? » 11
4.1. Tra etimologia e Antico Testamento » 11
4.2. Il Nuovo Testamento » 12

5. Il peccato delle origini secondo Genesi 3 » 13
5.1. "… diventare come Dio" » 14
5.2. Conoscere il bene e il male » 16

6. Il cuore "rotto" » 17

7. Un aiuto per la conoscenza di sé » 18

8. La nostra "cartella clinica" » 19
8.1. … con Dio » 19
8.2. … con gli altri » 21
8.3. … con se stessi » 21
8.4. … con la natura » 21

9. L'eredità "genetica" » 22

10. "Sono un peccatore" » 23

11. Senso di colpa e pentimento » 23
11.1. L'Ospite che si affida a te » 24
11.2. La diversità dei peccati » 25
11.3. Lavori in corso » 25
11.4. La dimensione comunitaria del peccato e della grazia » 26

12. Il Redentore » 27
12.1 Il Battesimo » 28
12.2. Dal Battesimo alla Confessione » 30

13. Le tentazioni e il sacramento della misericordia » 31

14. Cosa succede quando ti confessi? » 32

15. Il ministro del sacramento » 33

16. Le domande più frequenti sulla confessione » 35
- Come si fa a confessarsi? » 35
- Quando confessarsi? » 36
- Quali gli effetti della Confessione? » 36
- Perché confessarsi? » 37
- Quale è l'origine di questo sacramento? » 37
- Perché devo dire i miei peccati a un'altra persona? » 37
- Cosa si deve dire? » 38
- Ma è proprio necessario confessarsi? » 38
- Conviene confessarsi? » 38

17. La grande sintesi della vita: Battesimo, Confessione, Eucaristia » 38

Appendice 1 e 2:
gli strumenti per la condivisione nei gruppi » 40

Appendice 3:
guida per la confessione e per l'esame di coscienza » 40

Nell'anno del Giubileo straordinario della Misericordia abbiamo voluto approfondire la conoscenza del sacramento della riconciliazione attraverso momenti di condivisione fraterna. La Porta Santa del Giubileo, che eccezionalmente Papa Francesco ha voluto aperta in ogni chiesa locale perché a tutti fosse offerta la possibilità di sperimentare *l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza,* è stata chiamata per questo Porta della Misericordia.

Questo Anno Santo si è mostrato subito tempo forte di grazia: ce ne siamo accorti all'apertura della Porta Santa nella cattedrale diocesana, il 13 novembre 2015, un momento di intensa comunione ecclesiale che ci ha permesso di toccare quasi con mano la presenza del Signore; è proprio vero che quando la Chiesa si riunisce risplende della luce del Risorto. La stessa esperienza si è ripetuta all'apertura delle altre Porte Sante, secondo lo spirito del Giubileo di Papa Francesco, un Giubileo "diffuso", per raggiungere tutti e favorire coloro che hanno problemi di mobilità: nelle due concattedrali, il duomo di Chiusi il 28 maggio, e il duomo di Pienza il 15 giugno. Poi nella chiesa abbaziale del SS. Salvatore, sull'Amiata, il 10 luglio ed infine nel santuario mariano della Madonna del Rifugio a Sinalunga, il 15 agosto.

1. Una Chiesa in cammino

In questo contesto l'attenzione posta dalla nostra diocesi al sacramento della riconciliazione ha favorito la partecipazione alla grazia giubilare. Nella riunione del 18 settembre 2015 il Consiglio Pastorale Diocesano offrì gli elementi per elaborare lo strumento utile per la condivisione in piccoli gruppi, che abbiamo chiamato, come quello dello scorso anno, "foglio di lavoro" (vedi allegato nelle ultime pagine).

Nella Convocazione del 27 settembre fu presentato il tema e il percorso di comunione; in quella successiva del 15 novembre lavorammo suddividendoci in 10 gruppi. Poi i sacerdoti hanno condiviso le loro esperienze, di confessori e di penitenti, il 17 dicembre e il successivo 21 gennaio all'interno dei loro incontri mensili.

Questo cammino di comunione fraterna ha avuto il suo culmine nella celebrazione comunitaria del sacramento della riconciliazione

la domenica 14 febbraio 2016, un momento davvero bello che ci ha fatto sentire la gioia di essere chiesa e in cui la grazia giubilare si è manifestata con particolare intensità.

2. Confessarsi, perché?

È la domanda che ha fatto da sottofondo ai momenti di condivisione che ha coinvolto i membri del consiglio pastorale Diocesano, i partecipanti alle Convocazioni, i sacerdoti e alcune comunità parrocchiali che mi hanno consegnato la sintesi delle loro riflessioni sul foglio di lavoro. Ecco il riassunto di quanto è scaturito da questi incontri.

2.1. Difficoltà da affrontare

Una prima considerazione largamente condivisa è che **non è facile confessarsi**. Le motivazioni sono varie: intanto "si deve riuscire ad andare oltre alla persona fisica del confessore" (le parole virgolettate, qui come di seguito, sono citazioni testuali dagli interventi nei gruppi di condivisione), e vedere in lui un mediatore della grazia di Cristo, superando il timore di essere giudicati e il senso di vergogna, non sempre dovuto al dover dire i peccati ma anche a cose più leggere come il non ricordarsi l'atto di dolore.

Parlare dei propri peccati a una persona "faccia a faccia", richiede, oltre che la fede, "un lavoro interiore di umiltà" e il superamento della tentazione della superficialità, che ci fa mettere in dubbio la necessità della confessione. Espressioni simpatiche come: "per me confessarsi è peggio che andare dal dentista" rendono però l'idea di quanto possano essere varie le difficoltà soggettive che si possono provare e di come sia importante trovare nel sacerdote la delicatezza e la sensibilità necessarie.

Fa problema, infine, il non sentirsi capaci di fare un buon esame di coscienza o il non trovare mai il tempo, per cui "il fatto di riuscire ad entrare in un confessionale è già importante".

2.2. Il senso del peccato

La questione che ha impegnato di più la discussione nei gruppi **è stata quella sulla perdita del senso del peccato**.

È stato detto che oggi "si è assolutamente perso il senso del peccato", constatazione condivisa praticamente da tutti, con varie sfumature. Sulla individuazione delle cause di tale fenomeno abbiamo un mosaico di osservazioni interessanti.

Si dice che "la perdita del senso del peccato è conseguenza della perdita del senso di Dio" e a questo ha contribuito "il relativismo assoluto" che esiste perché "Dio non è al centro ma forse non c'è più alcun centro", comunque "Dio è spesso sostituito dal 'secondo me'". Siamo di fronte a una "ideologia dilagante di relativismo morale e religioso con tendenza all'auto giustificazione per cui si dice: che male c'è?". La televisione e i mezzi di comunicazione sociale contribuiscono alla formazione di una mentalità relativistica poiché veicolano il messaggio che "tutto è lecito e niente è peccato" e "tendono a far credere che è lecito tutto ciò che uno sente di poter fare". A ciò si aggiunge un "forte egocentrismo che impedisce di riconoscere le proprie fragilità" insieme a uno "scarso senso di responsabilità morale delle proprie azioni". In effetti la frenesia della vita sociale sempre più competitiva "ci fa dimenticare chi sia il nostro prossimo e soprattutto chi siamo noi".

Si è abbassata la percezione dell'errore e il concetto di "correzione" sta diventando desueto. Secondo questa mentalità andare a confessarsi equivarrebbe ad ammettere di essere una persona sbagliata. Da un punto di vista pastorale è stato osservato che tale situazione potrebbe essere anche una "reazione ai tempi passati quando il peccato contava anche troppo". Di conseguenza oggi si parla poco del peccato e si nota una "ridotta capacità di catechesi da parte delle famiglie e della comunità stessa".

Anche l'eventuale abitudine di dare "troppo facilmente la Comunione senza la Confessione contribuisce ad abbassare la coscienza del peccato". C'è comunque "poca conoscenza di cosa è peccato" e un diffuso "scetticismo sulla reale esistenza del diavolo". "Scarsa è anche la percezione della dimensione sociale del peccato" per cui non lo si avverte come danno inflitto alla comunità oltre che a se stessi. Anche in ambito parrocchiale si può trovare una concezione del peccato come fatto privato di cui non si deve rendere conto alla comunità.

2.3. Tra superficialità, fretta e altro ancora

Nell'**ambito pastorale** è stato notato come il penitente può incorrere nel rischio di trattare superficialmente questo sacramento e di accostarsi ad esso frettolosamente, senza una adeguata preparazione. In certi casi si confonde la confessione con uno sfogo che ricerca un benessere psicologico, dimenticando il senso del peccato. La confessione si riduce a volte ad un colloquio, che richiede molto tempo e dove il momento fondamentale dell'assoluzione diventa di secondaria importanza mentre la penitenza da soddisfare viene completamente dimenticata.

Si è richiamata anche la necessità di ricordare la differenza che c'è fra la confessione e la direzione spirituale. Ci può essere poi un approccio spontaneistico per cui ci si confessa "quando se ne sente il bisogno" oppure ci si affida a una confessione fatta direttamente a Dio, saltando la mediazione del ministro ordinato, "tanto Dio sa cosa ho fatto e non può non perdonarmi se glielo chiedo".

2.4. Qualche auspicio

Negli incontri sono stati anche espressi degli **auspici** riguardo alla valorizzazione di questo sacramento. In particolare si spera di poter trasmettere alle **nuove generazioni** la bellezza del sacramento della riconciliazione come incontro con l'abbraccio del Padre misericordioso. Si auspica inoltre: che sia data la giusta attenzione a una **catechesi** che faccia comprendere la ricchezza di questo sacramento e rigeneri nelle coscienze il senso del peccato. Che si coltivi la **dimensione comunitaria** della confessione con momenti di celebrazioni comunitarie nelle parrocchie e che si costruiscano percorsi formativi per rinnovare la vita sacramentale delle comunità.

Che si colleghi di più la confessione con il sacramento del **battesimo**, in un cammino di conversione continuo e che, allo stesso tempo, si definisca bene il rapporto tra **eucarestia** e confessione. Che si dia sempre più spazio alla **Parola di Dio** la quale provoca la conversione del cuore e fa sì che ci si confessi come si deve ("la Parola di Dio è l'unica medicina per percepire meglio il peccato"). Che si educhi **all'esame di coscienza** e che si parli di più delle **ultime cose** (morte, giudizio, inferno e paradiso). È desiderata la disponibilità di

tempo e di animo del **sacerdote** che amministra questo sacramento. Infine che il confessarsi sia vissuto con **gioia** per la comunione piena che ci è gratuitamente ridonata con Dio e con la comunità e che si renda di più grazie a Dio per questo dono immenso.

2.5. Un quadro di riferimento per riflettere

Quanto elaborato nella condivisione nei gruppi ci offre un quadro preciso e ampio della percezione del sacramento della riconciliazione nella nostra diocesi e dei punti più problematici che richiedono una maggiore attenzione. Attingeremo ora alla ricchezza della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa per iniziare ad offrire qualche risposta.

3. "Peccato": una parola antiquata?

Pio XII, nel radiomessaggio per il Congresso Eucaristico degli Stati Uniti a Boston, nel 1957, fu il primo a rilevare l'incidenza della modernità sulla percezione del peccato. Egli disse la famosa frase: "il peccato del secolo è la perdita del senso del peccato". Paolo VI nel '72 ribadiva lo stesso concetto e si interrogava sulle cause, individuandone due: l'uomo fatica a riconoscersi creatura davanti al Creatore perché si sente adulto ormai cresciuto e quindi autonomo in tutto il suo agire. La seconda causa sta nella rivendicazione di una libertà incondizionata per se stesso per cui non vuol rendere ragione delle proprie azioni a Dio e ai suoi comandamenti.

San Giovanni Paolo II riprende la frase di Pio XII e dedica a questo tema un intero paragrafo (il 18) della sua esortazione apostolica *Reconciliatio et Paenitentia* del 1984, offrendoci una analisi ampia e articolata. Sostanzialmente egli ribadisce che la perdita del senso del peccato è la conseguenza della perdita del senso di Dio. Insieme a questo c'è una sorta di intorpidimento della coscienza morale che può coinvolgere anche i cristiani.

In effetti possiamo considerare che termini come "peccato" e "peccare" sono stati praticamente cancellati nel linguaggio dell'uomo contemporaneo, relegati al solo ambito religioso, per cui pecca solo chi trasgredisce le regole del proprio credo. In realtà

il peccato come "mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza" (così il *Catechismo*) (CCC 1849) che oggettivamente impoverisce la sua umanità e la fa ammalare, è un fenomeno che riguarda l'uomo in quanto tale che è capace anche di compiere il male (purtroppo non è difficile dimostrarlo). La comunità cristiana come luogo dove si vive l'umiltà di riconoscersi peccatori, si mantiene vivo il senso del peccato e si testimonia la gioia di sperimentare la potenza di Colui che guarisce e redime, rappresenta un riferimento utile per la società, offrendo una chiave di lettura valida per i malesseri di cui essa soffre. Ai discepoli missionari (così Papa Francesco chiama i cristiani) è chiesto perciò di non cedere al "complesso medioevalista", cioè acconsentire alla qualifica che viene loro data dalla modernità, di essere rimasti al Medio Evo (con tutto il rispetto per esso) continuando a parlare di peccato.

C'è poi una dimensione psicologica e culturale che allontana il concetto di peccato dalla mente dell'uomo contemporaneo. Riconoscersi peccatore equivale secondo il sentire odierno ad una autodenigrazione, inaccettabile in una cultura in cui vengono esaltati l'immagine, l'apparire, l'essere sempre all'altezza e al meglio di sé, la competizione per il successo. Inoltre significherebbe mettersi nella insopportabile condizione di essere giudicati dagli altri. Questa mentalità cambia quando avviene la conversione del cuore, illuminato dalla Parola di Dio: di qui l'assoluta importanza della evangelizzazione.

Vorrei però sottolineare un'altra considerazione. È pur vero che l'uomo contemporaneo nonostante tutto rimane cosciente delle proprie fragilità. Gli è difficile accettarle, anche per la paura di trovare in esse la conferma di quella bassa stima di sé che misteriosamente alberga nel fondo di ogni cuore umano. A questo proposito le parole che il cardinale Parolin pronunciò alla presentazione del libro di Papa Francesco, *Il nome di Dio è misericordia* mi sembrano davvero illuminanti e di grande aiuto per comprendere l'uomo contemporaneo: è vero, dice il cardinale, che

> "*… abbiamo smarrito il senso del peccato ma abbiamo smarrito anche la fiducia nella possibilità di trovare una luce, un appiglio che ci permetta di uscire dalla disperazione, dal nostro errore, dalle gabbie*

che talvolta ci costruiamo. La nostra società, che oggi amiamo definire "liquida", sembra aver perduto non soltanto il senso di ciò che è male, ma anche la fede nell'esistenza di Qualcuno che possa salvarci, rigenerarci, accoglierci sempre, risollevarci quando cadiamo".

Siamo sinceri: chi di noi, se lasciato solo con le proprie fragilità, senza la conoscenza di una possibilità di redenzione e di guarigione vera, non volterebbe lo sguardo da un'altra parte e si inventerebbe ogni alibi per nasconderle ai propri occhi?

4. Che cosa è il peccato?

Con queste premesse osiamo ora inoltrarci nel tema del peccato, per cercare di capirne un po' più a fondo la realtà.

4.1. Tra etimologia e Antico Testamento

Cominciamo con il significato del termine. L'etimo si trova nel latino *pedica*, "laccio ai piedi che impedisce di camminare", da cui *pedicatum* poi diventato in italiano *peccato.* Qui rileviamo subito una nota interessante: il peccato si presenta come una limitazione dell'uomo nella sua libertà (non può camminare), l'accento cioè è posto sull'uomo e sul danno che ne riceve, non solo su Dio. Curiosamente una derivazione di *pedica* è *pedisequus* che significa "schiavo". Con "peccato" poi, la lingua italiana traduce indistintamente tre vocaboli ebraici della Bibbia, ognuno con una sfumatura propria[1].

- Il primo vocabolo usato nell'Antico Testamento per significare il peccato è *pesha'* e indica la libera decisione di rompere con Dio, sottraendosi interamente a lui, e con la comunità. La conseguenza è una solitudine che uccide il peccatore dentro, nel suo spirito.
- Il secondo è *hata'*, è il più frequente e significa letteralmente "fallire il bersaglio", tradotto in greco con *hamartia.* Sottolinea che

1. Per questa parte faccio riferimento agli studi di Ivan Fucek, *Il peccato oggi*, Roma 1996, e di Gianmarco Busca, *La Riconciliazione sorella del Battesimo*, Roma 2011.

peccare è impedire a se stessi di raggiungere il proprio fine, cioè la pienezza della propria umanità. È compiere un'azione convinti di assicurarci un bene (che in realtà è un vantaggio egoistico) e quindi di "arricchirci" per scoprire poi che invece ci siamo impoveriti (come si dice: "prendere lucciole per lanterne").

- Il terzo è *awòn*, cioè essere piegato, incurvato. Indica lo stato di sofferenza che consegue al peccato commesso, il peso sotto cui l'uomo è appunto incurvato per aver deviato dalla verità.

Da questo primo sguardo sui vocaboli biblici già si evidenzia come il peccato sia un danno per chi lo commette, un farsi del male con le proprie mani. Evidentemente Dio nostro Padre quando ci dice di non peccare lo fa soprattutto per noi, vedendo chiaramente le conseguenze che ne subiamo, come una mamma che vede il suo piccolo in pericolo e si preoccupa di prevenirlo.

4.2. Il Nuovo Testamento

Il Nuovo Testamento poi ci offre una definizione riassuntiva ed essenziale del peccato: ***il peccato è l'iniquità*** (η ἁμαρτια ἐστὶν ἡ ανομία 1Gv 3,4).

Questa iniquità, in greco *anomia,* cioè *violazione della legge*, consiste nell'opporsi al *nomos,* cioè a quella direzione, quel senso che Dio ha dato alla creazione perché consegua il bene sommo e totale, mancante di niente, che è gioia, compimento, luce, gloria, pienezza. Dio che è amore e ha creato tutto per amore, desidera questo bene perfetto per noi.

L'*anomia* è opporsi a questa volontà buona, presumendo di avere in noi il potere di darci il bene sommo, senza doverlo ricevere in dono da Colui che ci ama. È perciò rifiuto netto della relazione con Dio, ritenuta addirittura dannosa per la propria crescita. È sfiducia dichiarata verso la volontà di Dio, è sottrarsi ad essa per esaltare il proprio ego. La nota definizione che S. Agostino dà del peccato: *amore di sé fino al disprezzo di Dio*,[2] rende bene l'idea. Ogni peccato reca sempre in sé, in varia misura, una certa dose di ribellione della

2. Agostino, *De civitate Dei* 14,28.

propria volontà nei confronti di quella di Dio anche quando pecchiamo più per fragilità che per volontà libera e consapevole. C'è una sorta di "eredità genetica" che ci ha trasmesso un *virus*, la *hybris* (superbia), che ci segna dalla nascita senza nostra colpa e che ogni tanto esplode. È il famoso "peccato originale" di cui ora parleremo.

5. Il peccato delle origini secondo Genesi 3

La Bibbia ci offre un affresco stupendo riguardo al peccato e alla sua essenza, una rappresentazione magnifica che è il capitolo 3 della **Genesi**. Non possiamo non fermarci a contemplare questo quadro che la Sacra Scrittura ci offre, se vogliamo approfondire la nostra conoscenza del peccato.

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male».
Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame *e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

Storicamente questo racconto nasce da una domanda: se Dio è buono (e non c'è dubbio che lo sia) ed è il Creatore del mondo, perché allora nel mondo c'è il male? Non dovrebbe essere tutto buono come Colui che l'ha fatto? Dal bene infatti non può venire che il bene. Per rispondere a questo quesito l'autore sacro attinge alla propria esperienza vissuta, quella del popolo di Israele di cui egli fa parte: nonostante tutto il bene ricevuto da Dio che lo ha liberato dalla schiavitù d'Egitto e dalla morte certa (il faraone faceva uccidere i neonati), il popolo lo tradisce seguendo altri dei e abbandonando le dieci parole (i comandamenti) che lo tenevano unito nell'amore al suo Benefattore. Sotto ispirazione dello Spirito Santo e usando il materiale letterario del suo tempo, l'autore sacro compone una sorta di parabola (un po' come quelle del Vangelo) per far emergere la vera origine del male che è nel mondo: essa si trova non in Dio ma nel cuore dell'uomo che si perverte lasciandosi sedurre dal tentatore. "*Dal di dentro infatti* – dirà Gesù – *cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo*" (Mc 7,21-23). Già i profeti lo avevano intuito: *più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere?* (Ger 17,9). Per "cuore" nella Bibbia si intende il centro interiore della persona, il luogo dove nascono le sue decisioni e si attiva la sua volontà.

Addentriamoci dunque in questo racconto che compie una indagine introspettiva nell'animo umano di una attualità impressionante.

5.1. "… diventare come Dio"

Il tema di tutto il racconto è dato dalle prime due parole che escono dalla bocca del serpente: "*È vero*…" cioè la verità. L'intento

del tentatore è di allontanare l'uomo dalla verità e di porlo fuori da essa. Per questo usa la menzogna: niente è vero di quello che dice, Dio infatti aveva offerto in cibo *tutti* gli alberi del giardino tranne che uno (cf. 2,16). Inoltre il suo progetto era quello di *divinizzare l'uomo,* che ha creato a sua immagine e che avrebbe dovuto raggiungere la sua *somiglianza* (cf. 2,26-27) diventando partecipe della vita stessa di Dio (*diventare come Dio*), prova ne è che l'albero della vita lo aveva piantato *nel mezzo del giardino*, quindi facilmente accessibile, come a dire: mi raccomando, non ti dimenticare di mangiare dei suoi frutti. Tutto questo è significato nell'espressione *mangiare dell'albero della vita,* immagine simbolica indicante la vita divina. Il tentatore è straordinariamente abile: prima "saggia" il terreno per verificare quanto può osare per poi sferrare l'attacco decisivo. Con la sua domanda clamorosamente menzognera si accerta dello stato dei suoi interlocutori (uso il plurale perché Adamo *era con lei*, v. 6), e ottiene il via libera.

Infatti essi presentano vari punti di fragilità: rispondono a una domanda palesemente falsa e tendenziosa, chiaramente infida. Se si fossero mantenuti saldi nella verità, non l'avrebbero degnato della minima considerazione. Ma nelle parole del serpente si intravede una possibilità nuova che già sta esercitando una certa seduzione nel loro animo, quella di esaltare se stessi oltre i propri limiti creaturali affrancandosi da Dio. Di conseguenza non riescono a tenere basso il proprio *ego* ma seguono le sue sollecitazioni, come si vede da un particolare della loro risposta: *del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete.* In realtà Dio non ha detto proprio così. Vediamo in 2,17: "*dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare…"* dove quel: "*non lo dovete toccare"* non c'è. Quale è il problema giacché il senso generale non cambia? Il problema è che Eva cita *testualmente* Dio, con tanto di due punti e virgolette, cioè mette in bocca a Dio parole che non sono sue ma di Eva. È una infrazione non di poco conto poiché dice appunto l'emergere di un ego che si espande troppo, che sta perdendo il senso della propria creaturalità, inducendolo a un atteggiamento di presunzione: la Parola di Dio e la mia più o meno si equivalgono. Tutto l'opposto di Maria, la nuova Eva, che serbava in cuor suo la

Parola di Dio custodendola fedelmente (cioè senza modificarla, vedi Lc 2, 19.51). Comunque è quanto basta al serpente per decidere di sferrare l'affondo mortale, che è un capolavoro della menzogna, non a caso Gesù parlerà del diavolo come di colui che "*è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna*" (Gv 8,44).

Il tentatore presenta ora una immagine falsa di Dio, una sua caricatura: Egli è bugiardo, (vi ha detto che morirete ma non è vero), invidioso della felicità dell'uomo (sa che diventereste come Dio e ve lo vuole impedire con l'inganno) e geloso dei propri privilegi divini (non vuole concorrenti al suo trono e perciò vi nega l'accesso al potere sul bene e sul male). Come abbiamo visto, tutto il contrario della realtà. Ma il cuore dell'uomo ormai si è pervertito e guarda con piacere al frutto mortale: *vide che l'albero era buono da mangiare,* significa: ma sai che è proprio così come dici tu? Davvero Dio ci sta impedendo di essere più grandi, è invidioso della nostra felicità ma noi abbiamo la capacità di espandere il nostro essere fino a diventare dio anche senza di Lui. È il momento in cui l'uomo in cuor suo *acconsente* a questa falsa immagine di Dio che gli è stata presentata e la ritiene per vera, abbandona la verità e abbraccia la menzogna: qui c'è già il peccato ed ancora non ha mangiato il frutto, atto culminante che esprimerà ciò che è già successo nel cuore. *Prese del suo frutto e ne mangiò*: la creatura sfregia il suo Creatore, credendo falsa la verità e vera la falsità, acconsentendo alla sua caricatura è come se lo uccidesse nel proprio cuore. Ma l'uomo porta in sé l'immagine di Dio (cf. 1,27), sfregiando Dio… sfregia se stesso e perde la vita divina.

5.2. Conoscere il bene e il male

L'albero della conoscenza del bene e del male è un'altra immagine simbolica: "conoscenza" sta qui per "avere potere su, possedere". Dunque si tratta di avere potere sul bene e sul male, ovvero, io ho il potere di dare a me stesso tutto il bene possibile, compresa la vita eterna ("diventare come Dio"); sono dio a me stesso, non ho bisogno di alcun "tu" con cui relazionarmi. La creatura si è intrattenuta troppo col serpente rimanendo a tiro del suo morso

e il veleno ora comincia a dare i suoi effetti. L'uomo perde il contatto con la verità e delira. Rompe la *berit* (termine ebraico per "alleanza"), la relazione amorosa con Colui che l'aveva chiamato all'esistenza per invitarlo ed ammetterlo alla intimità con sé stesso[3] facendolo partecipe della propria vita divina e avendolo pensato come Re del mondo ("*Dominate sui pesci del mare…* 1,28) a cui affidare la cura di tutte le sue opere. Ma, staccata dalla sua fonte di vita, la creatura… muore.

La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo (Sap 2,24) dirà il libro della sapienza interpretando successivamente questo racconto, che nella sua intenzione originaria evita di menzionare il termine "diavolo" per non distogliere il lettore dalla responsabilità dell'uomo che deve rimanere il vero protagonista della vicenda. Il peccato delle origini è frutto della superbia (la già ricordata *hybris* greca) che ne costituisce la struttura fondamentale per cui ogni peccato, dal più piccolo al più grande, ha nella superbia il suo principio.

6. Il cuore "rotto"

Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Queste immagini simboliche esprimono la verità della frattura che è avvenuta nel cuore nell'uomo che non è più unito ma diviso in se stesso, le sue energie spirituali disperse, come quando si rompe un bicchiere e i pezzi si allontanano disordinatamente dal suo centro. Ora egli è debole, fragile, scisso da se stesso, "diviso in due". Questa ferita del suo essere si manifesta immediatamente nella relazione con Dio, con se stesso e con gli altri. Questo il significato del "coprirsi": io non sono più integro, mi vergogno perché sento che non sono come dovrei essere, sono mancante, uno sgorbio rispetto a quello che ero. L'altro adesso è un intruso, ha occhi che sento indagatori sulla mia indigenza, giudicanti, potrebbero irridermi.

Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino e corrono a nascondersi. Dio ora è per l'uomo quello che ha creduto che egli fosse, il nemico della sua felicità, uno di cui è bene non fidarsi. Meglio

3. Cf. *Dei Verbum* n. 2.

nascondersi ed evitarlo. Avendo perso la verità di Dio in se stesso, Adamo è diventato incapace di riconoscere il proprio peccato. *Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?*

Se Adamo si fosse alzato e avesse detto: *Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio* (Lc 15,21) Dio lo avrebbe rivestito con l'abito più bello, gli avrebbe messo l'anello al dito e i calzari ai piedi, l'avrebbe abbracciato e fatto festa. E invece di chi è la colpa? Di Dio! *La donna che **tu** mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero…* è come se Adamo si fosse alzato dal suo nascondiglio per dare uno schiaffo al suo Creatore, perché tale è, moralmente parlando, questo tipo di risposta. E Dio cosa fa? Non quello che ci saremmo aspettati, ovvero una bella sculacciata al ritornello di: è questo il modo di rispondere dopo tutto il bene che ti ho fatto? La cosa infatti è seria, perché il cuore dell'uomo è incapace di pentirsi, per cui una punizione non la capirebbe. Allora Dio si lascia ferire, in certo modo porge l'altra guancia, prende sul serio l'uomo nel suo delirio (tale e tanta è la dignità che gli riconosce!) e segue l'indicazione di Adamo, va da Eva!

Qui comincia la passione di Gesù che *oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta* (1Pt 2,23). La croce di Gesù, come si vede, è presente fin nelle prime pagine della Bibbia (cf. Lc 24,27), Egli che *non considerò un privilegio da tenere gelosamente per sé il suo essere Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo…* (Fil 2,6-7).

7. Un aiuto per la conoscenza di sé

Questa straordinaria analisi antropologica che la Sacra Scrittura ci offre può aiutare l'uomo contemporaneo a comprendere se stesso. Parla di un ferita che ci riguarda tutti e che è il punto di partenza necessario per capire noi stessi. Perché, per esempio, c'è in me una certa fragilità verso il male? Perché non riesco, nonostante molti sforzi e molti propositi, a vincere un mio vizio o a superare una mia debolezza? Perché a volte mi ritrovo a compiere non il bene che voglio ma il male che non voglio?[4] Perché mi dispiace di aver fatto

4. Cf. Rm 7,19, e tutto il cap. 7 che merita di essere letto.

una certa azione solo dopo che l'ho compiuta? Perché quando voglio fare il bene, il male è accanto a me? Dice il Concilio Vaticano II:

> "In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si contrastano a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, esperimenta in mille modi i suoi limiti; dall'altra parte si accorge di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato a una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunziare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di raro fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe. Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società" (*Gaudium et Spes* n. 10).

Già S. Giovanni Paolo II ci ricordava che "ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi" (*Centesimus Annus* n. 25)

8. La nostra "cartella clinica"

La prova "scientifica" che la natura umana, pur mantenendo intatte la sua altissima dignità e la sua straordinaria bellezza, porta realmente in sé questa ferita, sono i sintomi che ogni uomo può riconoscere in se stesso e che si trovano, come abbiamo visto, nei tre livelli del rapporto con Dio, con gli altri e con noi stessi, a cui possiamo aggiungerne un quarto, il rapporto con la natura.

8.1. …con Dio

Nel **rapporto con Dio**: se Dio è davvero Colui che più di tutti vuole il nostro bene, perché esitiamo ad affidarci totalmente a Lui? Chi di noi credenti rinuncia fino in fondo alla propria volontà per fare unicamente la sua? Si trova piuttosto in noi una certa cautela: "sì, Dio è il mio bene più grande ma… stiamo prima a vedere, prendiamoci un po' di tempo, lo accetto come buon vicino ma non si intrometta troppo, meglio se sta a una certa distanza"... Rimane

misteriosamente in noi quell'istinto di percepire Dio come uno che chiede e basta, che vuole che io sacrifichi la mia felicità per Lui, che è ingombrante al punto che, se lo accolgo in me, perdo la mia libertà, non ho più in mano le redini della mia vita. Questo istinto innato ci è stato trasmesso per quella sorta di "eredità genetica" dai nostri progenitori a cui abbiamo già accennato.

Anche se il racconto di Genesi 3 è una parabola, dietro ad esso c'è comunque una realtà storica che non sappiamo come si sia realmente svolta perché il testo non ce la riferisce, limitandosi invece a rappresentarci con immagini simboliche la situazione in cui siamo finiti a seguito di quell'evento misterioso. Da loro abbiamo ereditato la corruzione dell'**idolatria** (quella caricatura falsa di Dio) che ha infettato il nostro cuore; ce ne possiamo accorgere quando ci scopriamo pronti a servire un altro "dio" (i soldi, la bellezza fisica, la salute, un affetto, il successo, il piacere…) sedotti dalle possibilità che ci promette. **Quale la differenza tra l'idolo e il vero Dio?** L'idolo ti fa credere che sei perfettamente libero: infatti non ti dà i comandamenti, non si intromette nella tua volontà chiedendoti di fare la sua. L'idolo sta perfettamente docile nelle tue mani, non mette limiti al tuo *ego*, così l'*ego* diventa prepotente e… ti sottomette, diventi suo schiavo al punto che non riesci più a liberarti. Un segno inequivocabile dell'*ego* è il suo "rilancio", più gli dai soddisfazione più aumenta la sua insoddisfazione. L'uomo schiavo del suo ego "cerca di realizzare la sua perfezione proiettando i desideri nell'ambito della creaturalità"[5], non avendo più sete di Dio precipita in una sete spasmodica delle creature. Immagina di espandere il suo essere ma si scopre sempre più vuoto. Ripiegato su se stesso non vede più gli altri, diventa incapace di sentire il dolore e la gioia altrui. Gli altri sono sempre e soltanto oggetto di critica e di giudizio. L'effetto del peccato è la solitudine e il vuoto interiore che solo il "tu" può colmare. La confessione sacramentale è esattamente questa apertura al "Tu" piena di fiducia.

Dio è questo Tu che sta davanti a te con amore, ti chiama ad uscire fuori di te (l'esodo) per seguire Colui che ti ama, ti dà i comandamenti per proteggerti dal tuo ego (il faraone) perché

5. G. Busca, *op.cit.*, p. 79.

Egli desidera la tua libertà più di ogni altra cosa, tanto che essa è il suo segno infallibile di riconoscimento: *nessun altro Dio può in tal maniera liberare* (Dan 3,96). Sembra un paradosso ma servire Dio significa diventare veramente liberi. L'uomo infatti trova la sua pienezza nel sottrarsi al giogo del proprio ego per assaporare la libertà che gli viene dal dedicarsi al tu.

8.2. …con gli altri

Un altro sintomo di questa ferita congenita che ci ammala lo si riconosce nel nostro **rapporto con gli altri**: il primo istinto è di volgerli al mio benessere, aspettandomi da essi gratificazioni affettive, di stima, di ammirazione. Mi scopro anche in competizione con gli altri, voglio essere il primo, invidio chi ha più di me. Perché desidero di avere potere sugli altri? Perché talvolta scelgo di non essere sincero con loro? Sono poi facilmente incline all'invidia, alla gelosia, alla maldicenza, al giudizio.

8.3. …con se stessi

Nel **rapporto con me stesso**: non è facile né scontato accettarmi così come sono, a volte mi sento sbagliato e mi convinco che gli altri sono migliori e più fortunati di me. Mi nascondo dietro a una maschera invece di essere sempre me stesso. C'è in me da qualche parte una voce che vorrebbe indurmi alla scontentezza.

8.4. …con la natura

Circa **il rapporto con la natura**, la Sacra Scrittura ci mostra il passaggio dal *caos* (cf. Gn 1,2) al *cosmo* (ornamento ordinato) nel processo della creazione grazie alla Parola di Dio che dà il senso a tutto ciò che esiste, ovvero la relazione interpersonale fondata sull'amore (*berit*) degli uomini fra di loro e di ciascuno di essi con Dio. Rotta questa *berit* la natura stessa smarrisce il suo senso e diventa soggetta a quelle forze che la respingono nel caos: terremoti, alluvioni, forze distruttrici (cf. Gn 6-9). A causa di questa rottura *la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto* (*Laudato si'* n. 66). *In questi racconti così antichi,* sottolinea ancora Papa Francesco, *ricchi di profondo simbo-*

lismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri. (*Laudato si'* n. 70)

9. L'eredità "genetica"

C'è dunque una misteriosa solidarietà nell'umanità per cui *a causa di un uomo venne la morte* e allora *tutti muoiono in Adamo* (1Cor 15,21-22). Se i genitori sono affetti da una malattia i loro figli nasceranno con questa malattia. Su questo tema il *Catechismo della Chiesa Cattolica* [= CCC] distingue tra il peccato *commesso* e il peccato *contratto* (cf. n. 404). Il primo è ogni azione contro Dio e contro il prossimo che è frutto della mia volontà e di cui sono responsabile. Il peccato contratto è invece quello che ho ricevuto in eredità dai progenitori di cui non ho alcuna responsabilità, ci sono nato. Esso determina la condizione della nostra natura umana che è fragile e incline al male per cui pecchiamo con maggiore facilità. Questo non elimina la nostra responsabilità perché nessuno è tentato sopra le proprie forze (cf. 1 Cor 10,13) sebbene queste forze spesso soccombano.

"Per questa unità del genere umano tutti gli uomini sono coinvolti nel peccato di Adamo, così come tutti sono coinvolti nella giustizia di Cristo" (**CCC** 404), perché *come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti* (Rm 5, 19) e *riceveranno la vita in Cristo* (1Cor 15,22).

A qualcuno potrà sembrare ingiusto che noi paghiamo un errore di altri ma l'umanità nella mente di Dio è concepita come un corpo unico, che alla fine sarà come *una sposa che scende dal cielo pronta per il suo sposo* (Ap 21,2). Alla domanda sul perché Dio non abbia impedito al primo uomo di peccare i Padri rispondono che "l'ineffabile grazia di Cristo ci ha dato beni migliori di quelli di cui l'invidia del demonio ci aveva privati"[6]. In altre parole: Dio non avrebbe permesso il peccato di Adamo se non in vista di un

6. Leone Magno, *Sermone* 73, 4.

bene maggiore. Paradossalmente il peccato di Adamo ha provocato l'intervento di un eccezionale Redentore che non solo ha riparato il peccato ma ha moltiplicato di molto i beni eterni fino a renderli maggiori di quelli che ci sarebbero stati dati prima del peccato. "Dio permette, infatti, che ci siano i mali per trarre da essi un bene più grande. Da qui le parole di San Paolo: *laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia* (Rm 5, 20). E il canto dell'*Exsultet* nella Veglia pasquale: 'O felice colpa, che ha meritato un tale e così grande Redentore!'" (CCC 412). Insomma: non abbiamo idea di quanto bene ci attende in cielo!

10. "Sono un peccatore"

Questa conoscenza approfondita della realtà del peccato può essere, come è stato auspicato nei gruppi, una risposta utile per affrontare il problema attuale della perdita del senso del peccato. Con questa visione che la catechesi sul peccato ci offre, siamo aiutati a non provare vergogna nell'ammettere che siamo peccatori perché diventa chiaro che chi dice "sono un peccatore" non dice "sono una persona sbagliata" ma piuttosto "sono cagionevole di salute, ma voglio guarire".

Se uno è predisposto si ammala più facilmente e può essere soggetto a frequenti ricadute: questi sono i nostri peccati. Il primo passo verso la guarigione è riconoscere il proprio male. Se il malato tace di fronte al dottore come potrà ricevere le sue cure? E dovrà forse provare vergogna per il fatto di scoprirsi malato? Papa Francesco ci ha dato l'esempio quando gli fu domandato in una intervista: Chi è Jorge Mario Bergoglio? Egli rispose: un peccatore[7].

11. Senso di colpa e pentimento

Prima di continuare conviene fermarci brevemente sulla differenza tra senso di colpa e pentimento. Il senso di colpa nasce dal dispiacere per il proprio io, il pentimento invece nasce dal dispiacere per il tu. Il senso di colpa mette al centro l'*ego* che si rammarica, arrabbiandosi con se stesso, per essersi scoperto non così bello e buono come

7. Cf. *Civiltà Cattolica*, settembre 2013.

pensava. Nel pentimento invece è superata la chiusura nel proprio *ego* e c'è l'apertura sincera al tu, che diventa prioritario: la considerazione della sofferenza che la mia azione ha inflitto all'altro, Dio e il prossimo, mi causa un sano dolore che muove la mia volontà a riparare il male fatto; il dispiacere viene dal pensiero di aver fatto soffrire l'altro. Il senso di colpa così inteso è frutto dell'egoismo, il pentimento è frutto dell'amore.

11.1. L'Ospite che si affida a te

A che cosa mira la nostra lotta contro il peccato? Non a raggiungere una perfezione morale per se stessa, così da compiacersi considerandoci migliori degli altri. Essere cristiani vuol dire vivere per il "Tu" non per se stessi. Il cristiano non è assillato dal pensiero di diventare migliore degli altri per dimostrare la bontà della sua fede, perché egli sa che il suo Signore lo chiama non a giudicare se stesso o gli altri ma ad essere suo testimone. Se pensasse alla propria perfezione finirebbe per testimoniare solo se stesso, invece gli è chiesto di *raccontare ciò che Dio gli ha fatto* (cf. Lc 8,39), testimoniando la misericordia che Egli ha usato su di lui.

Il cuore della vita cristiana è la relazione, con Dio e con gli altri, ricevuta in dono con la liberazione dal proprio egoismo. Si tratta di difendere questa relazione che può crescere fino a farci diventare un tutt'uno con il Signore, come avviene sacramentalmente nell'eucarestia.

La fede è dunque essenzialmente una relazione: *Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.* (Ap 3,20). *Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui* (Gv 14,23). San Paolo ci ricorda che lo Spirito di Dio abita in noi (cf. Rm 8,9 e 1 Cor 3,16) per cui diventa prioritario difendere questo Ospite che ha preso dimora in noi: *non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione* (Ef 4,30).

Lo Spirito non può convivere con il suo contrario. Se lo Spirito in noi è *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé* (Gal 5,22), non potrà rimanere a lungo se si trovano in noi egoismo, ira, gelosia, invidia.

Non dimentichiamoci che il primo dei dieci comandamenti contiene tutti gli altri e spiega il loro senso: *Io sono il Signore tuo Dio* (Es 20,2). I comandamenti sono dati per custodire questa relazione "sponsale" fra Dio e il suo popolo. Chi ama il suo coniuge si guarda bene dal commettere quelle azioni che distruggono la comunione sponsale.

11.2. La diversità dei peccati

Ci sono peccati gravi (detti anche "mortali") e peccati lievi (detti "veniali").

Il peccato mortale è così detto perché "uccide" lo Spirito, cioè lo scaccia via da sé irrimediabilmente e l'uomo rimane solo con il proprio vuoto. Sono le azioni con le quali mi oppongo nettamente alla Parola di Dio. Per esempio: l'aborto, l'adulterio, la pratica della magia, la sottrazione del giusto salario all'operaio, la corruzione nell'ambito dei doveri sociali. La mancanza alla Messa la domenica è di per sé un atto grave e anche quando è dovuta a negligenza o disattenzione, piuttosto che a un atto di ribellione voluto contro Dio, esprime comunque una incompletezza della vita cristiana perché il giorno del Signore è costitutivo dell'essere cristiano per cui se non lo vivo non sono pienamente cristiano e si deve confessarlo sempre prima di fare la Comunione.

Ecco le definizioni che si trovano nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

- "Il *peccato mortale* distrugge la carità nel cuore dell'uomo a causa di una violazione grave della Legge di Dio; distoglie l'uomo da Dio, che è il suo fine ultimo e la sua beatitudine, preferendo a lui un bene inferiore.
- Il *peccato veniale* lascia sussistere la carità, quantunque la offenda e la ferisca" (n. 1855).

11.3. Lavori in corso

Sta a ciascuno di noi permettere allo Spirito di dimorare in noi in modo permanente perché possa lavorare, cercando di dargli meno disturbo possibile. Egli crea in noi **l'uomo nuovo** (cf. Ef 4,24) che vuole vivere per il Signore e non per se stesso, donandosi totalmente a Lui. L'uomo nuovo viene gradual-

mente trasformato in Cristo perché lo Spirito opera come una trasfigurazione del nostro essere fino al punto di avere *gli stessi sentimenti di Cristo* (Fil 2,5) che "non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni"[8].

11.4. La dimensione comunitaria del peccato e della grazia

Il mio peccato non danneggia solo me ma anche il Corpo a cui appartengo in forza del Battesimo *poiché tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo* (1Cor 12,13). *Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui* (1Cor 12,26). Così San Giovanni Paolo II:

> *In virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri. È, questa, l'altra faccia di quella solidarietà che, a livello religioso, si sviluppa nel profondo e magnifico mistero della comunione dei santi, grazie alla quale si è potuto dire che «ogni anima che si eleva, eleva il mondo». A questa legge dell'ascesa corrisponde, purtroppo, la legge della discesa, sicché si può parlare di una comunione del peccato, per cui un'anima che si abbassa per il peccato abbassa con sé la Chiesa e, in qualche modo, il mondo intero. In altri termini, non c'è alcun peccato, anche il più intimo e segreto, il più strettamente individuale, che riguardi esclusivamente colui che lo commette. Ogni peccato si ripercuote, con maggiore o minore veemenza, con maggiore o minore danno, su tutta la compagine ecclesiale e sull'intera famiglia umana* (*Reconciliatio et Paenitentia*, n. 17).

Il primo effetto dei nostri peccati nel Corpo di Cristo (che è la Chiesa) è la divisione. Perciò quando nascono discordie in seno alla comunità cristiana la prima cosa da fare è mettersi in un atteggiamento di sincera conversione verso Dio. Questo ristabilisce l'armonia più che mille riunioni e discussioni.

---

8. Discorso di Papa Francesco a Firenze per il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, 10 novembre 2015.

La comunità è vivificata dal contributo di ognuno come le api che portano ciascuna il nettare raccolto dai fiori che diventa miele nell'alveare, dolcezza e vita per tutti, così il frutto della fede quotidiana di ogni singolo fedele arricchisce di grazia la comunità cristiana con la dolcezza della carità che la vivifica. Ma se non sono in grazia di Dio porto nella comunità solo la mia tenebra, divento una zavorra per la sua crescita.

Questa dunque la diagnosi. **La buona notizia per tutti è che c'è la medicina.** Torniamo alla Sacra Scrittura. Le parole del Signore ai progenitori sono quelle di un medico che visita il suo paziente; più che un rimprovero: "poiché mi hai disobbedito ti meriti la mia punizione", si tratta di una diagnosi: "poiché mi hai disobbedito ti sei gravemente ammalato per cui tu lavorerai con sudore e tu partorirai con dolore". Subito il Signore annuncia loro la guarigione promettendo il Redentore nato da donna per riscattarci.

12. Il Redentore

Gesù è venuto a prenderci nella nostra morte. Il Buon Pastore non si è tirato indietro quando c'era da andare a recuperare la pecorella che si era smarrita nel posto peggiore, il peccato e la morte, appunto. Per volontà del Padre suo (cf. Mt 26,42) ha fatto propria la nostra ferita, diventando lui stesso ferito. La sorte che l'uomo si è procurato con la sua ribellione (*quando tu ne mangiassi certamente moriresti,* Gn 2,17) l'ha condivisa e Gesù è diventato nostro c*on-sorte* morendo. Così ha rispettato integralmente la libertà dell'uomo seguendolo fino in fondo nella sua scelta scellerata conquistando, per così dire, il diritto di donare lo Spirito *che è Signore e dà la vita*, quella vita divina che Adamo aveva perso. Non a caso essa gli viene restituita dall'alto di un "albero" (un albero della morte, la croce, che, sorprendentemente, diventa il nuovo albero della vita): Gesù, *chinato il capo consegnò lo Spirito* (cf. Gv 19,30)[9]. La sepoltura che segue la sua morte è il suggello estremo di questa assunzione totale

9. L'evangelista Giovanni sembra volerci dire che la Pentecoste è già presente al momento della morte di Gesù in cui effettivamente "tutto è compiuto".

del nostro destino e del rispetto assoluto della nostra libertà: per noi Gesù *morì e fu sepolto* (1Cor 15,4). Ed è proprio lì, nel sepolcro, che Egli ci attende per darci la Vita.

12.1 Il Battesimo

Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte (Rm 6,4).

"Battesimo" significa "immersione" che nel rito sacramentale diventa "sepoltura". Cosa avviene pertanto quando ci battezziamo? Scendiamo dentro un sepolcro per esservi sepolti ed unirci così a Gesù nella sua morte. Gli antichi fonti battesimali, al tempo in cui si battezzavano per lo più gli adulti, assomigliavano in effetti a dei sepolcri, si trovavano nel pavimento e vi si entrava scendendo le scale per immergersi completamente nell'acqua[10]. È il mimo della morte e sepoltura per significare che in quell'acqua, diventata per un momento la nostra "tomba", ci uniamo *intimamente* a Gesù *a somiglianza della sua morte* (Rm 6,5). Non dunque una morte reale ma *simile.* In che senso? Non è il nostro corpo a morire ma il nostro *ego*, quello ereditato "geneticamente" da Adamo e che ci tiene schiavi, impedendoci di amare donando noi stessi[11]. L'unico modo per liberarsi dalle sue spire è morire e poi rinascere (cf. Gv 3,5).

Scendendo nella "tomba" battesimale portiamo con noi l'*ego* malato per seppellirlo e lasciarlo lì; riemergiamo con il "noi" della comunità. Questo passaggio (*pasqua*) lo ha fatto Gesù per tutti: ha assunto la nostra ferita e le ha posto fine morendo, rendendo in tal modo *inefficace questo corpo di peccato* perché *noi non fossimo*

---

10. I gesti del battesimo dato per infusione, cioè versando l'acqua sulla testa anziché immergersi in essa, sono diversi ma ciò non cambia la sostanza del sacramento che rimane quella spiegata in queste pagine.

11. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti del IV Convegno nazionale della Chiesa italiana*, 19 ottobre 2006: "Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo ma trasformato, purificato, 'aperto' mediante l'inserimento nell'Altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così 'uno in Cristo' (Gal 3,28), un unico soggetto nuovo. E il nostro io viene liberato dal suo isolamento. 'Io ma non più io': è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata sul battesimo".

più schiavi del peccato (Rm 6,6). Quindi veniamo sepolti (battezzati) nell'acqua per morire con Cristo ed unirci *intimamente alla sua resurrezione* (cf. Rm 6,5). Nel sepolcro (il fonte battesimale), mentre eri immerso nell'acqua, ti è stato dato lo Spirito Santo, lo stesso che entrò nel sepolcro di Gesù per risuscitarlo e che anche a te dà la vita nuova rigenerandoti come nuova creatura, figlio di Dio. Per cui nel rito del battesimo la tua morte è solo mimata ma la grazia della vita nuova ti è realmente donata!

Qui si capisce cosa significa l'espressione *Cristo è morto per noi,* cioè al nostro posto. Nell'acqua del fonte vai a ricevere quella grazia che Gesù ha acquistato attraverso una morte violentissima e a te invece viene data con un rito indolore. Ecco perché, prima di scendere in quella tomba nella quale ti unirai alla morte e alla resurrezione di Gesù ti viene chiesto di manifestare la tua fede. In tal modo smentisci Adamo perché scendendo nell'acqua del battesimo con la speranza della salvezza ripercorri esattamente all'incontrario la via da lui intrapresa. Egli infatti aveva davanti a sé un Dio perfetto (vero e onnipotente) e lo credette in cuor suo "imperfetto" (bugiardo, falso e invidioso). Tu invece hai davanti a te un Dio "imperfetto", Gesù crocifisso, per cui potresti dire: *non può salvare se stesso* (Mt 27,42) come potrà salvare me? Invece tu credi in Lui e come Tommaso gli dici *mio Signore e mio Dio* (Gv 20,28) superando così Adamo. Ovvero: io credo Signore che tu sei finito sulla croce non perché sei debole ma perché mi ami, è l'amore per me che ti ha spinto a tanto, è per darmi la vita che tu sei morto. Per cui la professione di fede del cristiano è: io credo che Cristo *mi ha amato e ha dato se stesso per me* (Gal 2,20). Così nel battesimo tu scendi nella sua morte per avere la salvezza poiché lo credi tuo Salvatore.

Meraviglioso agire di Dio: si presenta a noi "bugiardo" (dice di essere onnipotente ma come potremo credergli vedendolo sopraffatto dai suoi nemici sulla croce?) perché tale è stato da noi creduto in Adamo, per offrirci la possibilità di ribaltare l'offesa da lui ricevuta con un atto contrario. Mostrandosi ferito ci restituisce la verità perduta a causa di Adamo: *per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità* (Gv 18,37). Dice questo davanti a Pilato mentre è incatenato e sfregiato dalle percosse e dagli sputi come a dire: la verità del vostro

peccato ce l'avete davanti ai vostri occhi, avete sfregiato Dio in voi stessi e Lui si è lasciato sfregiare perché vi ama. Ora che vi ho seguito nella vostra morte ho il diritto di chiamarvi alla mia vita. Quanta dignità e quanto rispetto ci riconosce il nostro Signore!

12.2. Dal Battesimo alla Confessione

Nel Battesimo il *pedicatum*, il laccio *contratto* (vedi sopra n. 9) che ci impedisce di essere liberi, viene sciolto e *noi possiamo camminare in una vita nuova* (Rm 6,4). Gesù sembra impaziente di annunciarci la gioia di questa libertà frutto del suo martirio, perché la sera di quello stesso giorno *il primo della settimana,* subito va a trovare i suoi:

> *Mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati* (Gv 20,19-23).

Il soffio dello Spirito che in principio ci creò senza di noi (cf. Gn 2,7), ora ci ricrea come nuove creature, risana il nostro cuore e ci trasforma in Cristo, ma non senza il nostro consenso. Riprendendo l'analogia della salute fisica, nel Battesimo ci viene infuso l'antidoto che ci guarisce dal veleno antico ma esso per attivarsi attende il nostro consenso, perché Dio è molto rispettoso della nostra libertà e non vuole in nessun modo violarla. Questo consenso che Dio aspetta da noi per agire si chiama "conversione", una decisione cosciente e forte di custodire la sua grazia in noi. A volte la grazia che è stata depositata in noi col Battesimo deve aspettare anni per essere riconosciuta e accolta, "liberata" dalla nostra volontà di seguire il Signore. Ognuno ha "la sua ora", il momento in cui la Parola di Dio tocca il suo cuore e lo apre alla conoscenza viva di Gesù, mettendolo di fronte alla scelta di seguirlo o no. La conversione sincera apre all'essere umano una meravigliosa fonte

di vita divina e l'anima può volare verso altezze inimmaginabili, tale e tanta è l'efficacia della grazia in noi.

13. Le tentazioni e il sacramento della misericordia

Per tutti comunque rimane la lotta contro *l'uomo vecchio* (cf. Ef 4,22 e Col 3,99), cioè la parte di noi che tende a mettere l'io al posto di Dio, mai completamente estinto ma che continuamente si risveglia a far guerra all'*uomo nuovo*, rinato dal fonte battesimale. Possiamo subito metterci l'animo in pace: questa lotta finirà solo nel nostro ultimo giorno. Questo perché il Battesimo "non ha soppresso la fragilità e la debolezza della natura umana, né l'inclinazione al peccato che la tradizione chiama concupiscenza, la quale rimane nei battezzati perché sostengano le loro prove nel combattimento della vita cristiana, aiutati dalla grazia di Cristo. Si tratta del combattimento della conversione in vista della santità e della vita eterna alla quale il Signore non cessa di chiamarci" (CCC n. 1426).

D'altra parte di questa lotta abbiamo bisogno perché le tentazioni svolgono un ruolo importante per la nostra crescita. Esse ci costringono a tenere alta la guardia, a monitorare costantemente il virus *hybris,* la superbia, per seguirne lo sviluppo e per ridurne la forza accettando l'umiliazione delle nostre cadute. Ci tengono continuamente in esercizio nella volontà, nella scelta del bene, nella fede. Per mezzo delle tentazioni possiamo conoscere come è veramente il nostro cuore, quanto è fedele e quanto no, quanta idolatria (ereditata) vi è rimasta ancora nelle sue intime fibre. Ci ricordano che siamo convalescenti e che abbiamo bisogno della medicina. Ci costringono ad approfondire la Sacra Scrittura, a capire l'importanza dei sacramenti e della comunità. Chi ama il Signore ben presto comprende l'importanza della lotta spirituale fino a dire col salmista: *saggia il mio cuore, scrutalo di notte, provami al fuoco, non troverai malizia* (Sal 16,3). Nessuno di noi potrà mai sapere di amare veramente il Signore fino a quando non sarà messo alla prova.

La vita nuova di figlio di Dio può essere allora "indebolita e persino perduta a causa del peccato" (CCC 1421) e il laccio da cui il Signore ci ha liberati può ripresentarsi. *Chiunque commette peccato* ritorna infatti ad essere *schiavo del peccato* (Gv 8,34). Da esso possiamo essere di nuovo sciolti (assolti) mediante l'assoluzione (da

ab-solvere, sciogliere da) impartita dal sacerdote nel sacramento della Riconciliazione, (detto anche della Penitenza o Confessione). È, insieme all'Unzione degli infermi, un sacramento di guarigione, che assicura al battezzato la possibilità di non perdere mai in modo definitivo la relazione e la vita nuova che gli sono state donate.

14. Cosa succede quando ti confessi?

Facendo riferimento a quanto emerso nei gruppi di condivisione conviene insistere sulla dimensione soprannaturale della Confessione. È apprezzato, e perciò richiesto, un certo stile amicale, molto familiare, di confessarsi, col rischio di identificare il sacramento con un colloquio spirituale in cui ci si confronta e si chiede un consiglio su come meglio comportarsi, oppure ci si sfoga per riacquistare la calma. Gli aspetti psicologici prendono il sopravvento e potrebbero far dimenticare la verità del sacramento. È bene pertanto ricordare che si va a confessarsi non per un bisogno psicologico ma per fede. Quando mi inginocchio o mi siedo davanti al sacerdote mi metto davanti a Dio e spero in Lui. Solo Dio può darmi ciò che chiedo e nessun altro. Il dono che ricevo viene dall'alto e non si trova in nessuna parte della terra. È Colui il cui nome è appunto "Dono", lo Spirito Santo che il Padre manda a noi *senza misura* (Gv 3,34) grazie alla Pasqua del suo Figlio.

Qui c'è l'essenza del sacramento della Riconciliazione: ogni volta che mi confesso sono oggetto di una nuova effusione dello Spirito Santo che… viene a creare in me un cuore nuovo! (cf. Sal 50,12). Mi viene ridata, ogni volta, la relazione piena con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, vengo "ricollocato" nel cuore della Trinità. Allo stesso tempo recupero la comunione piena con la comunità cristiana che è la Chiesa, il Corpo di Cristo[12].

Stando davanti al sacerdote vedo, nella fede, tutto questo e attendo con trepidazione il momento più bello, il culmine del sacramento, quando egli stende su di me la sua mano e pronuncia

12. "Non esiste alcun peccato che Dio non possa perdonare! Nessuno! Solo ciò che è sottratto alla divina misericordia non può essere perdonato, come chi si sottrae al sole non può essere illuminato né riscaldato" (Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al Corso della Penitenzieria*, 12 marzo 2015).

quelle parole sbalorditive: ***io ti assolvo dai tuoi peccati…***! Sono, in quel preciso istante, completamente nelle mani di Dio. Gli ho appena presentato la mia povertà ed Egli, Padre misericordioso, mi corre incontro, mi abbraccia, mi bacia, mi veste con l'abito nuovo, mi riaccoglie nella sua casa. Nella mia piccolezza guardo con stupore tutto ciò e non mi sembra vero: che dono immenso senza alcun merito, se non quello, in certo modo, della fede e dell'umiltà. Posso allora sentire anche una leggerezza, una gioia, un sollievo psicologico: tutti effetti dell'intervento dello Spirito Santo, non del colloquio con il sacerdote!

Ci fa bene riandare ogni tanto a quei luoghi della Sacra Scrittura che ravvivano la fede e risvegliano il senso del soprannaturale verso questo sacramento:

> *Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.* (Mt 9,2-7).

Due gambe paralizzate che riprendono a camminare sono una evidenza che si impone da sé. Un'anima paralizzata dal peccato che riacquista la salute e le energie spirituali che aveva perdute, non ha la stessa evidenza ma non per questo è meno reale. Solo Dio può assolvermi, ovvero sciogliermi, dalla paralisi del mio peccato ed è esattamente questo il cuore della confessione, ciò che si deve soprattutto cercare quando si va a confessarsi, il di più… non serve.

15. Il ministro del sacramento

Abbiamo visto come Gesù stesso paragoni il peccato a una patologia dell'anima. In un certo senso si va a confessarsi come si va dal medico. Qui si comprende anche la mediazione del sacerdote. Una

domanda che a volte ricorre è: se io chiedo direttamente perdono a Dio, Lui che è misericordioso mi perdona lo stesso? Certamente e immediatamente. Ma se il medico che ti ha subito detto che ti vuol guarire ti dà la ricetta della medicina e tu non vai in farmacia, rimani col tuo male. Seguendo questa allegoria il confessionale è la farmacia e il sacerdote il farmacista. Egli deve distribuire la medicina che però si deve andare a prenderla. Gesù ha affidato agli apostoli e, tramite loro, ai sacerdoti, questo compito: *a chi perdonerete i peccati saranno perdonati* (Gv 20,23). Ricordiamo cosa il Signore disse ai lebbrosi che chiedevano di essere guariti: *"Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati* (Lc 17,14).

Questo non vuol dire che il sacerdote debba svolgere semplicemente il ruolo di un funzionario asettico. Egli è presenza sacramentale di Gesù e può confessare con gli stessi sentimenti del Signore: "Celebrando il sacramento della Penitenza, il sacerdote compie il ministero del buon pastore che cerca la pecora perduta, quello del buon Samaritano che medica le ferite, del padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è ad un tempo giusto e misericordioso. Insomma, il sacerdote è il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore" (CCC 1465).

Il fatto di dire i miei peccati a un uomo è necessario anche per un altro motivo: poiché egli rappresenta la comunità che il mio peccato ha offeso e impoverito, è giusto che chieda perdono anche ad essa nella persona di colui che la rappresenta.

Papa Francesco non si stanca di presentare la bellezza di questo ministero: "Siamo strumento se veramente la gente si incontra con il Dio misericordioso. A noi spetta "far che si incontrino", che si trovino faccia a faccia. Quello che poi faranno è cosa loro. C'è un figlio prodigo nel porcile e un padre che tutte le sere sale in terrazza per vedere se arriva; c'è una pecora perduta e un pastore che è andato a cercarla; c'è un ferito abbandonato al bordo della strada e un samaritano che ha il cuore buono. Qual è, dunque, il nostro ministero? Essere segni e strumenti perché questi si incontrino. Teniamo ben chiaro che noi non siamo né il padre, né il pastore, né il samaritano. Piuttosto siamo accanto agli altri tre, in quanto peccatori. Il nostro ministero dev'essere segno e strumento di tale

incontro. Perciò ci poniamo nell'ambito del mistero dello Spirito Santo, che è Colui che crea la Chiesa, Colui che fa l'unità, Colui che ravviva ogni volta l'incontro…. L'essenza del segno e dello strumento è di essere *mediatori* disponibili"[13].

16. Le domande più frequenti sulla confessione

Dal confronto comunitario si sono potute raccogliere le domande che più spesso vengono fatte sulla confessione. Le riportiamo di seguito con le relative risposte, che sintetizzano quanto sul tema è stato fin qui detto, di modo che il tutto diventi un agile strumento di "invito alla confessione".

• **Come si fa a confessarsi?** Con fede, semplicità e umiltà. **Fede** perché credo nello Spirito Santo e credo che Lui mi dà il cuore nuovo, mi libera dal mio ego, mi apre alla relazione con Dio e con gli altri, mi restituisce alla comunità. Se mi muovo da casa per andare a confessarmi è per ricevere la Sua effusione, vento potente e dolcissimo che spazza via il vecchio e crea il nuovo. Non è detto che in noi si trovi sempre questa fede e questo è il motivo principale per cui non ci si confessa. Possiamo attivarci perché la fede riprenda vita in noi facendo atti di fede: aprire e leggere la Bibbia, entrare in una chiesa per salutare il Signore, fare un atto di carità. **Semplicità.** Esamino la mia coscienza aiutandomi con i dieci comandamenti o con la lettura della Sacra Scrittura o con un momento di preghiera. Cerco il pentimento, il dispiacere sincero del cuore. Il tutto con la massima semplicità: basta dire le cose essenziali senza preoccuparsi di cosa penserà il prete, se mi chiederà o no l'atto di dolore ed evitando gli scrupoli. **Umiltà.** È facile fermarsi a pensare che in fondo non è così necessario confessarsi, con il rischio di cadere nella presunzione e di privarsi di un bene così grande e potente come la grazia sacramentale. C'è poi da superare il disagio di trovarsi di fronte a un uomo a cui dover dire i peccati. Se la chiediamo al Signore, Egli non mancherà di darci questa umiltà. La confessione è un esercizio di

13. Terza meditazione ai sacerdoti per il loro giubileo, 2 giugno 2016.

verità col quale recuperiamo il rapporto con essa perduto con il peccato. Solo quando siamo veri (umili) con noi stessi gustiamo la riconciliazione.

• **Quando confessarsi?** La confessione è assolutamente necessaria in caso di peccato mortale perché "in quanto colpisce in noi il principio vitale che è la carità, richiede una nuova iniziativa della misericordia di Dio e una conversione del cuore" (CCC 1856). Solo Dio può ridare la vita a chi è morto. Il peccato veniale non uccide l'amore di Dio in noi ma lo indebolisce, perciò in questo caso la confessione, pur non essendo strettamente necessaria, serve a ridare forza all'amore in noi e svolge un lavoro di prevenzione per non cadere nel peccato mortale, un po' come una vaccinazione. Pertanto confessarsi con una certa regolarità di tempo è cosa saggia e intelligente per mantenere in salute la nostra anima e curarla a dovere. Tanto più amiamo Dio, quanto più ci industriamo per essere sempre pieni della sua grazia. La parabola delle vergini sagge ci insegna: meglio procurarsi l'olio in più! (Cf Mt 25,4). Aggiungerei anche un ulteriore motivo: confessarsi è bello, è attingere a una fonte inesauribile di grazia che non ti viene mai negata!

• **Quali gli effetti della Confessione?** Li abbiamo già visti a più riprese perciò, in riferimento a quanto emerso dai gruppi di condivisione, possiamo limitarci soprattutto a una considerazione: gli effetti della Confessione non si conoscono bene se non dopo essersi confessati. Può sembrare un'affermazione pleonastica ma ci è particolarmente utile per risolvere un problema assai ricorrente, quello di trovare la spinta interiore per andare al confessionale. Normalmente la vita interiore tende ad intiepidirsi perdendo un po' della sua luce. Al pensiero di andare a confessarsi si vedono pertanto prima di tutto le difficoltà: trovare il tempo, la disposizione giusta, le parole giuste da dire ecc. il tutto percepito come una fatica di non poco conto. Di conseguenza non siamo sicuri che la confessione ci possa davvero aiutare perché non avvertiamo più chiaramente la sua novità. Se va bene ci muoviamo per senso del dovere. Tutto ciò sparisce quando usciamo dal confessionale:

ci accorgiamo che quello che ci è stato dato era inimmaginabile qualche minuto prima. La leggerezza, la gioia, la luce, la comunione che ora ci ridanno forza le avevamo dimenticate, eravamo finiti lontani e ora, di colpo, siamo nuovamente nel cuore della Chiesa.

• **Perché confessarsi?** Perché anche la nostra anima – come già sopra ricordato – ha bisogno della medicina quando si ammala. Il virus che la infetta si chiama "peccato" ovvero una parola, un atto o un desiderio contrari all'amore di Dio. Quando pecchiamo si incrina l'unità interiore e diventiamo più appesantiti, più soli, più tristi. È la relazione con Dio che tiene unite le nostre energie spirituali, ci rende "leggeri", gioiosi, aperti agli altri. Il Sacramento della Riconciliazione ci libera dalla prigionia dell'"ego" in cui ci siamo messi peccando e ci restituisce il "Tu" che ci libera. È il sacramento della guarigione del cuore. È il sacramento dell'abbraccio di Dio Padre per te.

• **Quale è l'origine di questo sacramento?** Gesù il giorno della sua risurrezione verso sera va a trovare i suoi discepoli nel cenacolo e dice loro: "*Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"* (Gv 20,23).

• **Perché devo dire i miei peccati a un'altra persona?** Questa persona è un sacerdote che, per il sacramento dell'Ordine con cui è stato consacrato, è diventato amministratore della grazia di Dio. Gesù si serve di questa persona per distribuire la medicina e guarire chi si confessa. Il sacerdote è uno strumento nelle mani di Cristo, che è il Medico della tua anima. Quando dici i tuoi peccati al sacerdote è Gesù che ti ascolta: l'umiltà che ti ci vuole per fare questo, apre il tuo cuore alla Sua grazia benefica. Inoltre il peccato non è mai un fatto solo individuale, esso si ripercuote sugli altri, ferisce anche la comunità: se siamo un unico Corpo di Cristo, quando un membro si ammala anche le altre membra ne risentono. Perciò è coerente confessare i peccati a un'altra persona che rappresenta la comunità, perché diventiamo riconciliati, oltre che con Dio, anche con gli altri.

• **Cosa si deve dire?** Azioni, parole, pensieri o desideri che ti hanno allontanato da Dio e dagli altri, perché espressioni del tuo egoismo. Esamina prima la tua coscienza confrontandoti con i dieci comandamenti e con la Parola di Dio, cerca di evidenziare ciò che ti è veramente dispiaciuto aver commesso. Poi presentati dal sacerdote dicendo i tuoi peccati con la massima semplicità.

• **Ma è proprio necessario confessarsi?** È necessario in caso di peccato grave che mi priva totalmente della relazione con Dio. È detto anche peccato "mortale" perché "uccide" l'amore di Dio in noi, cosicché ne rimaniamo totalmente privi. A questo punto solo Dio, ricco di misericordia, può riempire di nuovo il nostro cuore del suo amore e della sua presenza.

• **Conviene confessarsi?** Sì, è conveniente anche quando non è strettamente necessario, trovandosi in noi non peccati mortali ma soltanto peccati veniali. Il peccato veniale non uccide l'amore di Dio in noi, lo indebolisce. La confessione ridà forza all'amore in noi e ci preserva dal cadere nel peccato mortale. Il sacramento della riconciliazione culmina con l'assoluzione. Il sacerdote pone la sua mano sulla tua testa (segno che sta arrivando lo Spirito Santo) dicendo "io ti assolvo dai tuoi peccati", cioè ti sciolgo, ti libero. Lo Spirito Santo a queste parole viene e con il suo fuoco d'amore brucia tutti i tuoi peccati, purifica l'anima, le restituisce la bellezza, la riempie della sua presenza, rimane con lei per renderla ancora più bella.

17. La grande sintesi della vita: Battesimo, Confessione, Eucaristia

Infine ascoltiamo le parole del Catechismo della Chiesa Cattolica sul rapporto fra questi tre sacramenti:

> "Proprio per la carità che accende in noi, l'Eucaristia ci preserva in futuro dai peccati mortali. Quanto più partecipiamo alla vita di Cristo e progrediamo nella sua amicizia, tanto più ci è difficile separarci da lui con il peccato mortale. L'Eucaristia non è ordinata al perdono dei peccati mortali. Questo è proprio del sacramento della Riconciliazione. Il proprio dell'Eucaristia è invece di essere il

sacramento di coloro che sono nella piena comunione della Chiesa. L'unità del Corpo mistico: l'Eucaristia fa la Chiesa. Coloro che ricevono l'Eucaristia sono uniti più strettamente a Cristo. Per ciò stesso, Cristo li unisce a tutti i fedeli in un solo corpo: la Chiesa. La Comunione rinnova, fortifica, approfondisce questa incorporazione alla Chiesa già realizzata mediante il Battesimo. Nel Battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo (cf. 1Cor 12,13). L'Eucaristia realizza questa chiamata: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il Sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10,16-17) (nn. 1395-1396).

Augurando a tutti voi di sperimentare la gioia dell'assoluzione sacramentale, vi affido al cuore della Vergine Maria in questo giorno della sua natività e con affetto vi benedico

✠ Stefano Manetti

8 settembre 2016, Natività della Beata Vergine Maria

APPENDICE 1
Il foglio di lavoro per la condivisione nei gruppi

Testo per una condivisione sul sacramento della Riconciliazione, da proporre ai genitori dei ragazzi del catechismo, alle famiglie, ai catechisti, ai giovani, ai fedeli in generale:

1. Secondo la tua personale esperienza, cosa è per te il sacramento della riconciliazione o confessione?
2. Che importanza ha realmente nella tua vita di cristiano?
3. Come è vissuto nella tua comunità parrocchiale il sacramento della confessione?
4. Oggi c'è una bassa percezione del peccato: quali le cause secondo te?
5. Cosa chiederesti alla tua parrocchia riguardo a questo sacramento?

APPENDICE 2
Scheda per la condivisione tra i sacerdoti

1. Il mio rapporto con il sacramento della riconciliazione:
   a. I. che valore ha per me rispetto al mio lavoro nella pastorale?
   a. II. quali eventuali difficoltà incontro nel confessare e quali i miei desideri?
2. Come noi preti ci confessiamo?
3. Come ci perdoniamo tra sacerdoti?
4. Quali le modalità più adatte per riconciliarci fra noi?
5. Conosco e medito sul libro liturgico per vederne tutte le potenzialità?

APPENDICE 3
Guida per la confessione e per l'esame di coscienza

PREGHIERA PER INIZIARE L'ESAME DI COSCIENZA

Padre mio, misericordioso e santo, voglio tornare a Te con tutto il cuore perché ti amo.

Dammi la grazia di poter riconoscere ciò che mi allontana da Te e di confessare con semplicità i miei peccati con un cuore pieno di fiducia nel tuo perdono.

Credo fermamente che Tu mi ami: lo Spirito santo mi aiuti a fare verità in me.

Per l'esame di coscienza:

LA MIA RELAZIONE CON DIO

La Parola di Dio ti illumina*: Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Guardati dal dimenticare il Signore* (Dt 6,4.12).

- Vivo la domenica come "giorno del Signore" oppure mi lascio travolgere dal lavoro, dalla sete di guadagno, dall'eccessivo divertimento?
- Partecipo con fedeltà all'eucaristia domenicale?
- Dedico ogni giorno del tempo alla preghiera, per stare con Dio e nutrire la mia fede?
- So ringraziare il Signore per i tanti segni e benefici del suo amore?
- Insieme alla mia famiglia prego e ringrazio il Signore?
- Ho accusato Dio per quelle cose che non sono andate come io volevo?

LA MIA RELAZIONE CON GLI ALTRI

La Parola di Dio ti illumina: *La carità è magnanima, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia di orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine* (1Cor 13,4-8).

- Ho avuto a cuore il bene del mio prossimo?
- Sono stato scontroso/a, egoista, geloso/a, prepotente?
- Ho insultato, offeso, calunniato qualcuno?
- Ho sentito il desiderio di vendicarmi?
- Cerco di trasmettere pace oppure scarico sugli altri le mie tensioni e malumori?
- Ho servito gli altri o mi sono servito degli altri?
- Ho cercato di dare il meglio di me sul lavoro oppure ha vinto

talvolta la pigrizia, l'indolenza, la superficialità?
• Ho favorito l'ingiustizia e la corruzione?
• Mi sono accorto/a di chi è nel bisogno?
• Sento amore per la mia comunità parrocchiale?
• Dedico del tempo e delle energie per il bene della comunità?
• Ho criticato malamente quanti si impegnano in parrocchia?

LA MIA RELAZIONE CON ME STESSO

La Parola ti illumina: *Ama il prossimo tuo come te stesso* (Lc 10,26).

• Mi accetto così come sono, con i miei limiti e difetti?
• Ho reso volgare la sessualità con un linguaggio scurrile, con film e giornali o siti web?
• Ho cura delle mie cose e dell'ambiente che mi circonda?
• Ho mancato di rispetto verso la povertà di tanti sprecando il denaro per cose futili?
• Sono stato/a fedele al mio coniuge?
• Ho dedicato la giusta attenzione e cura alle persone anziane?
• Cerco di coltivare in me i sentimenti di Cristo?

PRIMA DELLA CONFESSIONE PUOI RIVOLGERTI A DIO CON QUESTA PREGHIERA

Padre misericordioso, sono nella pace quando tu dimori in me ed io in te.

Il tuo Figlio Gesù, volto della tua misericordia, mi ha amato e ha dato se stesso per me, secondo la tua volontà.

Io (*nome di battesimo*) non ho corrisposto al tuo amore, mi sono allontanato/a dalla tua volontà, il mio peccato ha generato solitudine e divisione. Ma il tuo cuore è più grande dei miei peccati.

Perciò ti prego, Padre mio: manda il tuo santo Spirito a creare in me un cuore puro, come fuoco di amore estingua i miei peccati. Io credo che Tu puoi

salvarmi così come sono adesso. Rendimi la gioia della comunione piena con Te e con i miei fratelli e sorelle.

Grazie, o Padre, del tuo abbraccio.

PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO PER IL GIUBILEO

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste, e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento, e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia: fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

I DIECI COMANDAMENTI

Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio fuori di me.
Non nominare il Nome di Dio invano
Ricordati di santificare le feste
Onora tuo padre e tua madre
Non uccidere
Non commettere adulterio
Non rubare
Non dire falsa testimonianza
Non desiderare la donna d'altri
Non desiderare la roba d'altri

LE BEATITUDINI

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

< INIZIO

ESCI

In copertina:
Monticchiello, Chiesa dei Santi Leonardo e Cristoforo.
"Un episodio della Confessione", Scuola senese sec. XIV.

✠ Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza ✠